



ORDO PRÆDICATORUM
CURIA GENERALITIA

Roma, 24 aprile 2021

Prot. 74/18/547 Margherita di Citta di Castello

*Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto (Salmo 27,10)*

**A tutti i provinciali e vice provinciali,
A tutti i membri della Famiglia Domenicana**

Cari fratelli e sorelle,

In rendimento di grazie a Dio, *Datore di ogni bene*, sono lieto di annunciare l'imminente canonizzazione (*canonizzazione equipollente*) della nostra sorella, la beata MARGHERITA DI CITTÀ DI CASTELLO (denominata anche Margherita della Metola) 1287-1320.

La storia della vita dell'ultima canonizzata della Famiglia Domenicana è allo stesso tempo *strozziante* e *commovente*: nacque cieca, aveva la spina dorsale deforme, un braccio malformato, una gamba più corta dell'altra, tenuta nascosta, lontana da sguardi indiscreti per tutta la sua infanzia, in seguito venne abbandonata dai suoi genitori a Città di Castello. Venne adottata da una famiglia devota e amorevole e divenne una terziaria domenicana (*mantellata*). Sebbene essa stessa bisognosa di opere di misericordia corporali a causa delle sue condizioni fisiche, la Beata Margherita divenne operatrice di carità e di soccorso verso il prossimo: curava i malati, consolava i morenti, visitava i carcerati, insegnava ai bambini a pregare. Era come quella povera vedova della parabola che donava generosamente anche se non aveva quasi nulla (Luca 21, 1-4). Fu una donna di grande spiritualità e vita mistica. Ebbe una tenerissima devozione per la Santa Famiglia di Nazareth e per questo è spesso raffigurata in preghiera davanti al Presepio. La Beata Margherita era cieca, ma *vedeva* la bontà nelle persone; era zoppa e claudicante, ma *camminava con grazia*, perché sapeva di camminare umilmente alla presenza di Dio. La Beata Margherita amava con un cuore magnanimo anche se da bambina non era stata amata. Potremmo definirla una "guaritrice ferita", una umile donna, colpita dalla disabilità in varie forme, che permetteva a tutte le persone che incontrava di diventare migliori; una rifiutata che accoglieva tutti i respinti e gli scartati: era, davvero, una bella e autentica immagine dell'amore trasformante di Dio.


La fama di santità e la venerazione della Beata Margherita come santa donna del Signore rimasero confinate all'interno del territorio dell'Italia centrale e dell'Ordine Domenicano fino al XIX secolo. Successivamente, grazie ai membri della famiglia domenicana, che promossero e diffusero il suo esempio di santità, venne conosciuta e venerata anche in altri Paesi, in modo particolare e intenso negli Stati Uniti d'America e nelle Filippine.

Su richiesta dell'Ordine, di fedeli laici, di religiosi e religiose di tutto il mondo, di cardinali e vescovi, Papa Francesco ha concesso la canonizzazione *equipollente* della Beata Margherita il 24 aprile 2021. Sono grato a fr. Gianni Festa OP Postulatore dell'Ordine che, portando alla conclusione un *iter* iniziato ai tempi del suo predecessore fr. Innocenzo Venchi OP, ha lavorato con grande dedizione e diligenza per l'elevazione alla santità riconosciuta della nostra bella e benedetta Margherita.

Qualcuno di voi potrebbe chiedersi: abbiamo già così tanti santi, e il nostro calendario liturgico è quasi pieno di feste e di commemorazioni, perché continuiamo a promuovere cause di santità? Lo facciamo perché, come fr. Gianni non si stanca di ricordarci: "la santità di questi fratelli e sorelle è uno dei più importanti segni visibili della vitalità e dell'attualità dell'Ordine!" La canonizzazione di Margherita di Città di Castello rappresenta per tutti noi una rinnovata conferma che la *vita domenicana*, in tutta la sua pienezza e ricchezza, è veramente un *cammino di santità*.

Pertanto, chiedo ai Priori Provinciali e ai Superiori della Famiglia Domenicana di far circolare questa lettera, insieme alla breve biografia della nuova santa che l'accompagna, nelle vostre rispettive comunità, specialmente nelle case di formazione. In particolare, vi incoraggio a unirvi a noi nella preghiera il giorno in cui a Città di Castello, avrà luogo l'iscrizione della Beata Margherita nell'albo dei Santi durante la celebrazione eucaristica, presieduta dal Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi e concelebrata dal sottoscritto e dai vescovi dell'Umbria.

Che Santa Margherita di Città di Castello interceda presso il Signore per tutta la Famiglia Domenicana.


fr. Gerard Francisco Timoner III, OP
Maestro dell'Ordine



Profilo biografico

Margherita nacque intorno al 1287 nel castello della Metola, nella Massa Trabaria (al confine tra Umbria e Marche), non distante da Mercatello del Metauro, nei territori della Chiesa. Il padre Parisio era il signore del castello, ed era detto ‘cattano’ (capitano), un titolo già appartenuto ai suoi antenati; la madre invece si chiamava Emilia. Ma la bambina era venuta al mondo cieca e deforme e i suoi nobili e ricchi genitori non sopportarono una disgrazia che offendeva l’orgoglio della famiglia. Così, il padre rinchiuso la figlia in una cella adiacente alla chiesa del castello in modo che “la vergogna” restasse celata agli occhi del mondo. La piccola accettò questa decisione senza ribellarsi, conservando intatta la sua serenità. Trascorse la prima infanzia in solitudine, dedicandosi alla preghiera e nella contemplazione, in comunione con Dio, in una profonda quiete e pace dello spirito.

Dopo un breve soggiorno in un castello del Metauro, che si era necessario a seguito di sconvolgimenti militari nella regione, i genitori la condussero a Città di Castello, presso il sepolcro di Giacomo (†1292), un frate laico francescano morto da poco tempo in concetto di santità. Speravano che il beato potesse operare la guarigione della figlia, ma il miracolo tanto atteso non avvenne. Fallito questo estremo tentativo – narra il biografo trecentesco –, essi l’abbandonarono a Castello «senza pietà, sola, senza provvedere a lei, priva di ogni soccorso umano».

Per qualche tempo la fanciulla inerme condusse una vita randagia, mendicando il pane, quindi trovò riparo nel piccolo monastero cittadino di S. Margherita. Ma si trattò di una parentesi breve, perché la sua condotta di vita, l’ascesi rigorosissima da lei osservata, i suoi ammonimenti destarono l’invidia delle suore. Non potendo reggere il confronto con un esempio inarrivabile, le monache la cacciarono anche da lì con molte offese e ingiurie. Dopo questo ennesimo tradimento, Margherita venne finalmente accolta da una coppia di sposi profondamente pii, Venturino e Grigia, che le riservarono una piccola camera nella parte superiore della propria dimora, affinché potesse liberamente dedicarsi alla preghiera e alla contemplazione. La loro generosità sarebbe stata ricompensata da Margherita, che pose al servizio dei genitori adottivi e della loro cerchia di parenti e amici i suoi carismi eccezionali. Si dedicò alla formazione ed educazione cristiana dei figli dei suoi benefattori, fu guida dolce e autorevole per molte persone che ricorrevano a lei per ricevere consiglio e conforto, in più di un’occasione protesse i suoi amici da gravi pericoli. Si prese anche cura dei poveri e dei miserabili della città. Nonostante fosse cieca e menomata, riuscì ad essere una sorella caritatevole per tutti gli sventurati.

Nella casa di Grigia e Venturino la fanciulla trascorse il resto della sua breve e semplice vita, dividendo il suo tempo tra preghiera, vita contemplativa e carità operosa. Digiunava sempre, non dormiva quasi mai, e quando si assopiva rimaneva stesa per terra e mai sul letto. Partecipando alle sofferenze di Gesù, Margherita si sentiva legata allo Sposo celeste, si identificava in Lui, e questa vita di unione le donava una sicurezza e una gioia ineffabile. Dopo aver indossato l’abito della penitenza dei frati Predicatori, si recava quotidianamente nella loro chiesa, dove si confessava ogni giorno e partecipava con grande devozione alla celebrazione eucaristica. Spesso, nel corso della messa, aveva meravigliosi rapimenti.

Quando la sua malattia si aggravò, fece chiamare i frati per ricevere i sacramenti ecclesiastici, rese grazie a Dio e spirò in perfetta serenità di spirito il 13 aprile dell’anno 1320: Margherita aveva 33 anni.